

PIERO SCHIAVO CAMPO, FISICA E BRIVIDI

Abbiamo incontrato l'autore
dell'*Uomo a un grado Kelvin*
per farci raccontare la genesi del suo romanzo

Piero Schiavo Campo è nato a Palermo nel 1951 ma poi è vissuto a Milano o in Lombardia, a parte una pausa di alcuni anni a Bologna. È docente a contratto di Teoria e tecniche dei nuovi media all'Università di Milano Bicocca e in passato si è occupato di astrofisica. Ha scritto due romanzi brevi di carattere fantastico, uno dei quali è stato pubblicato recentemente su internet (Ilmiolibro.kataweb.it.) Con *L'uomo a un grado Kelvin* ha vinto il premio Urania... senza averci neanche puntato!

È così, dunque. Hai scritto il romanzo senza avere in mente il premio Urania?
Inizialmente ho scritto senza velleità di pubblicazione, poi l'ho fatto leggere ad alcuni amici e a mia moglie che mi hanno incoraggiato. Non pensavo però a "Urania", perché ritenevo che il suo essere un thriller fantascientifico lo rendesse troppo "di confine". È stata un'amica che lavora in campo editoriale a dirmi che le cose non stavano così, e a indurmi a partecipare al premio.

In effetti il tuo è sicuramente un romanzo di fantascienza, ma rispetta del tutto anche i canoni del romanzo d'investigazione...

Sono da sempre molto affascinato dal giallo e sono stato un accanito lettore di Agatha Christie. Quello che trovo stimolante, e che mi ha creato molte difficoltà, è la struttura: un libro del brivido deve avere una trama di *background*, cioè quello che è veramente successo, e una di *foreground*,

260

mente un po' in giro: per esempio quando fa a gara di erudizione con Long John Silver, e si trova in difficoltà pur avendo frequentato buone scuole. Mi piace pensare di averne fatto non una macchietta, ma una caricatura.

È perché hai scelto di chiamarlo Dick Watson?

Anche questo è un modo per prenderlo in giro, dandogli il cognome di uno dei più celebri personaggi del giallo. Sempre per questo motivo ho deciso che fosse inglese. È un altro modo di fare dell'ironia, anche se la mia intenzione non era di scrivere un giallo ironico, ma con elementi ironici.

In effetti, pur essendo il tuo romanzo ambientato in Italia, i personaggi sono quasi tutti stranieri. Come mai?

Volevo dare all'ambientazione un respiro europeo. Anche se oggi l'idea di Europa è un po' in crisi, sono stato un europeista convinto, e mi piace immaginare che in futuro l'Europa torni a essere un'idea, e non solo un luogo dove si fanno i conti delle quote latte. Inoltre a parte pochi casi di alta letteratura, l'ambientazione nostrana finisce col generare certi commissari pieni di vezzi italiani, cose che mi annoiano un po'.

Tu però hai anche previsto che l'Europa abbia attraversato qualcosa di simile a una rivoluzione...

Spero ovviamente di sbagliarmi. Però ho l'impressione che la crisi che stiamo vivendo sia molto profonda, e che ci vorranno diversi anni prima di superarla. E perciò si potrebbero avere anche sviluppi di questo genere.

Il tuo villain è stato un rivoluzionario, però sembra agire per tornaconto personale.

Per entrare nel mondo della scienza ha dovuto abbandonare la parte precedente della sua vita. E comunque non è certamente un personaggio positivo. Tra i personaggi degli scienziati, quello a cui tengo di più è Sonnenborg, il quale è in parte "clonato" da Erwin Schrödinger, uno scienziato per cui da giovane ho nutrito un'ammirazione particolare. Oggi si sente forse la mancanza di persone come lui, o come Bohr ed Einstein, in grado di esprimere una visione generale. Sembrano dominare scienziati più "tecnici": gente di enorme competenza, intendiamoci, ma che sembra badare più ai dettagli delle equazioni che non alle domande ultime. Ammesso che le domande ultime abbiano delle risposte, e che la specie umana sia in grado di trovarle! Sonnenborg rappresenta la rivincita dei personaggi "alla Einstein": non è bravo a manipolare le macchine o con la matematica, ma ha intuizioni profonde.

262

che è quella a conoscenza del lettore. Ovviamente devono convergere, ma su quale delle due ci si deve appoggiare per costruire il romanzo? Credo che anche i giallisti di nome oscillino tra queste due soluzioni. Per esempio, Agatha Christie dà l'impressione di basarsi sul *background*; costruisce perfetti meccanismi a orologeria, ma i suoi personaggi, Poirot e Miss Marple, a me sembrano delle macchiette. In autori come James Ellroy o Raymond Chandler, d'altra parte, la cosa importante sembra essere il *foreground*, mentre la trama investigativa serve per fornire i colpi di scena al momento giusto.

E tu dove ti collochi tra queste alternative?

Penso a metà strada. L'idea iniziale che ho avuto era quella di un teatro, in cui si alzava il sipario e per prima cosa si vedeva un uomo congelato. Un'immagine forte. I problemi sono venuti quando ho cercato di immaginare come poteva avere avuto origine questa situazione, e mi sono imbarcato in una trama di *background* molto complessa. Tuttavia il mio non è solo un romanzo a chiave, ma un romanzo di fantascienza a tutti gli effetti. Nell'idea originale l'ambientazione e i temi sociali erano più accentuati: al centro c'era la descrizione di questa Milano divisa in spicchi dominati da etnie differenti, che ha perso la sfida dell'integrazione. Tuttavia, a mano a mano che scrivevo, mi sono reso conto che la parte fantascientifica e quella misteriosa erano più interessanti, e così ho sfrondato quelle relative all'ambientazione, anche perché avevo superato la lunghezza massima consentita dal regolamento. Sono convinto che il romanzo ne abbia guadagnato.

Oggi vanno di moda i personaggi pieni di problemi personali o intenti a filosofeggiare. Tu invece proponi un protagonista che si limita a indagare, senza rivelare troppo di sé...

Sembra che un personaggio per essere considerato interessante debba aver appena perso una figlia o essere un tetraplegico in carrozzella. La mia opinione è che non ci sia bisogno di questo, che chiunque possa essere interessante. Comunque ammetto senza problemi di aver clonato in parte Dick Watson a partire da Archie Goodwin, l'assistente di Nero Wolfe. Penso che sia un'operazione lecita, e che la clonazione in letteratura porti spesso a risultati interessanti. Come Goodwin, anche Watson ha uno sguardo ironico sulla vita ed è fisicamente invincibile. Però, a differenza sua, non è solo un "braccio" ma anche una "mente", in grado di avere intuizioni proprie. Spero poi che se si capisca che lo prendo voluta-

261

E i computer quantistici come sono entrati nella trama?

Mi è sembrato ovvio che un centro avanzatissimo nel campo della meccanica quantistica fosse molto avanti anche in quel tipo di tecnologia, già oggi al centro di molte ricerche. Qui mi sono concesso anche di introdurre alcuni elementi non del tutto realistici. La battaglia finale dei due "mostri" difficilmente potrebbe avvenire nella realtà, dato che i condensati di Bose-Einstein vanno confinati in maniera rigidissima, e perdono le loro caratteristiche se interagiscono con qualunque oggetto. Gli stessi computer quantistici sono di molto difficile realizzazione. Non ho idea se nel 2061 esisteranno davvero.

a cura di Marco Passarello

263